

«Industriali più rigidi del governo Aperto solo il 30% delle attività»

Confindustria. Scaglia: «Appena 22 mila persone al lavoro, meno delle 38 mila autorizzate»
Zona rossa Val Seriana: «Nessuna pressione per non farla: da noi solo dati che ci hanno chiesto»

Fall punto della situazione il presidente di Confindustria Bergamo Stefano Scaglia a un mese circa dall'inizio di una sconvolgente e drammatica crisi che sta devastando il territorio: risponde alle critiche ma fa anche autocritica, il che è sempre apprezzabile.

«Stiamo vivendo una situazione soltanto un mese fa inimmaginabile, la maggior parte di noi non aveva piena consapevolezza di quanto sarebbe potuto succedere. Ricordo che i tifosi dell'Atalanta affollavano gli stadi, la gente si accalcava sulle piste da sci e a bere l'aperitivo sui navigli, quel tragico weekend dell'8 marzo, una parte importante del mondo scientifico diceva che questa era solo una brutta influenza e le istituzioni pubbliche erano anche loro molto indecise sulla possibile evoluzione della situazione. E noi stessi, Confindustria Bergamo, per rispondere ai nostri partner esteri che ci chiedevano che cosa stava succedendo, il 28 febbraio abbiamo pubblicato un video che descriveva come Bergamo stesse ancora regolarmente lavorando. Oggi, col senno di poi, possiamo dire che quel video è stato un errore e chiediamo scusa di questo, ma eravamo - ripeto - in un contesto completamente diverso».

Zona rossa Val Seriana: il sistema delle imprese ha fatto pressioni perché non venisse introdotta?

«Non spetta a Confindustria fare le ordinanze, ma alle istituzioni che allora erano profondamente divise. Noi come Confindustria abbiamo fornito in ma-



Stefano Scaglia

■ ■ ■ **Stiamo vivendo una situazione che soltanto un mese fa era inimmaginabile»**

■ ■ ■ **Abbiamo sbagliato a fare un video rassicurante ma il contesto era allora diverso»**

niera trasparente e responsabile tutte le informazioni che ci erano state richieste da chi doveva fare l'ordinanza».

Non ci sono state pressioni dunque?

«No, non ci sono state pressioni, ci siamo limitati a fornire dati e informazioni perché i decisori potessero avere un quadro completo per decidere al meglio. È stato deciso in questo modo, ma credo che adesso non si debba buttare la croce addosso a nessuno».

no. Non è il momento della caccia al colpevole, eravamo in un contesto completamente diverso, è troppo facile oggi dire "io l'avevo detto"».

Allora è stato un errore di chi era chiamato a decidere?

«Non voglio giudicare. Non ho evidenza che se si fosse fatta la zona rossa, la situazione sarebbe stata diversa o no. Oggi questi ragionamenti non ci portano da nessuna parte, dobbiamo lavorare tutti per tenere unita la comunità bergamasca, che sta combattendo una battaglia molto difficile e non ha perciò bisogno di dividersi. Oggi dobbiamo essere uniti per affrontare la sfida sanitaria, e qui devo dire che il sistema delle imprese ha dimostrato grandissima responsabilità non appena si è maturata la consapevolezza di quello che stava per succedere. Venerdì scorso, ad esempio, prima dell'ultimo decreto del presidente del Consiglio, abbiamo fatto un censimento delle nostre imprese. Degli 81 mila dipendenti di imprese associate a Confindustria Bergamo (esclusi i dipendenti delle aziende dell'indotto) solo 22 mila erano in movimento per lavoro, mentre 23 mila erano delle aziende chiuse, 13 mila di quelle chiuse parzialmente, e altri 22 mila a casa in telelavoro. Quindi soltanto meno del 30% erano i dipendenti ancora in movimento, tutti gli altri erano a casa».

E oggi dopo l'ultimo decreto?

«Le imprese bergamasche di Confindustria sono state così responsabili da mettere in atto dei

provvedimenti ancora più restrittivi del decreto dell'altra sera. Perché se si considerano le imprese con codice Ateco che possono tenere aperto, i loro dipendenti sono ben 38 mila. Molti di più dei 22 mila attualmente in attività. Le imprese bergamasche hanno dimostrato prudenza e responsabilità ben prima dell'ordinanza del governo».

Quelle in attività garantiscono la sicurezza dei lavoratori?

■ ■ ■ **Ai sindacati dico: in una fase così grave è inopportuno dividersi decidendo delle agitazioni»**

■ ■ ■ **Concentriamoci sulla presente sfida sanitaria ma con un occhio alla prossima economico-sociale»**

«Quelle aperte hanno implementato i sistemi di sicurezza che Confindustria Bergamo ha studiato in collaborazione con Ats Bergamo ancora prima dell'accordo nazionale sottoscritto con i sindacati. Siamo stati dei precursori da questo punto di vista. Noi crediamo che per vincere questa gravissima sfida sia fondamentale l'osservanza delle norme e la disciplina. E questo noi lo stiamo facendo sicuramente».

I sindacati del metalmeccanico e della chimica domani però scioperano sostenendo che non tutte le attività in funzione sono così essenziali.

«In una fase così delicata non è opportuno dividersi proclamando scioperi. Oggi sia come imprese che come lavoratori dobbiamo applicare le regole impartiteci. Così come stanno facendo tanti cittadini responsabili, che sono la maggioranza».

Ma c'è anche una non trascurabile fascia di indisciplinati.

«Purtroppo, come accade sempre in Italia, non possiamo sempre stringere le maglie per colpa di coloro che sgarrano. E siccome questa crisi non sarà breve, non possiamo esasperare la gente che rispetta le regole».

Quindi le attività in funzione sono davvero tutte essenziali?

«Non è facile individuarle per la verità, perché la filiera è molto complessa. Però dico che l'impresa che produce apparecchi per il medicale ha bisogno dell'azienda che fa le viti, di quella che fa i pulsanti elettrici e di quella che fa i carrelli elevatori. Attenzione dunque a definire le attività essenziali».

E la sua azienda Scaglia Group?

«Noi siamo fuori dai codici Ateco, la nostra produzione non è essenziale e tutto il nostro gruppo a Brembilla è chiuso da più di una settimana, ben prima di questo decreto. Aggiungo però che abbiamo richieste dal mondo farmaceutico e da quello alimentare per la fornitura di pezzi di ricambio. Dovremo decidere come gestire questo».



Presidente, oggi le esigenze sanitarie non dovrebbero prevalere su quelle economiche?

«Oggi siamo giustamente concentrati sul presente ma attenzione: quando inizieremo a uscire dalla crisi sanitaria - tutti noi ci auguriamo presto - dovremo prestare molta attenzione alla



Alcuni settori tessili sono necessari per la fabbricazione di tute protettive: qui una produzione all'estero ANSA

crisi economica e sociale. Perché reggere due o tre mesi senza fatturato e con tutti i costi a carico non è facile per moltissime aziende. Come si pagano gli affitti e gli stipendi? Per riprenderci passeranno mesi. Ed è per questo che dico: non guardiamo al passato, concentriamoci sulla

sfida del presente ma iniziamo a pensare alla successiva»

Ci saranno anche problemi occupazionali?

«Mi auguro di no, ma questa crisi è molto peggio di quella del 2009 che era finanziaria: questa è una crisi dell'economia reale. Allora

le aziende lavoravano poco ma lavoravano, oggi sono chiuse. È una sfida difficilissima perché dobbiamo tutelare la salute ma anche guardare al dopo. Un equilibrio che non è semplice raggiungere».

P. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA